

# Onu, l'Italia più sola tenta un'altra carta

## Riforma, Roma ritira «il piano B» dopo che gli Stati Uniti hanno abbandonato Berlusconi

di Bruno Marolo / New York

**IL GRIDO DI DOLORE** di Silvio Berlusconi non ha commosso George Bush. Gli Stati Uniti non si sono lasciati impietosire dalle richieste di soccorso del presidente del Consiglio italiano, e hanno deciso di non fermare per il momento la carica delle quattro potenze

emergenti che rivendicano seggi permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Germania, Giappone, India e Brasile manovrano per forzare entro giugno un voto dell'assemblea generale che lancerebbe le loro candidature, insieme con quelle di due stati africani da designare. Un siluro americano ha mandato a picco la proposta alternativa dei grandi esclusi: Italia, Pakistan, Canada, Messico, Argentina. Non è più in discussione il «piano B», che prevedeva una giostra di seggi semi permanenti intorno ai troni dei cinque grandi con diritto di veto: Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna, Russia e Cina. Il rappresentante americano all'Onu ha annunciato una astensione che equivale alla condanna a morte. Sulle rovine del castello in aria gli sconfitti hanno costruito due rifugi dove chiamano a raccolta i loro alleati, come profughi dopo un terremoto. Adesso offrono un «modello blu» e un «modello verde». Paesi ricchi, meno ricchi e poveri troverebbero un posticino a turno nel consiglio di sicurezza allargato.

La scalata dei quattro intanto procede, sbandierando come un assenso il silenzio degli americani. Spiega l'ambasciatore tedesco Gunter Pleuger: «Chiederemo all'assemblea generale di votare in giugno, perché questa è l'unica vera occasione di riforma dopo dodici anni di discussione». Oggi il consiglio di sicurezza è composto da quindici paesi. Cinque sono membri permanenti, gli altri vengono eletti ogni due anni. Il gruppo dei quattro propone di aggiungere dieci seggi, di cui sei permanenti. Per riuscirci ha bisogno di 128 voti: due terzi dei 191 dell'assemblea generale. Finora ha raccolto 120 promesse. Ma si tratta di promesse elastiche, a disposizione del migliore offerente.

L'ambasciatore di uno dei paesi contrari alla proposta si sfoga: «Germania e Giappone sono scatenati. Offrono aiuti generosi per lo sviluppo dei paesi disposti a votarli, e minacciano di tagliare i fondi agli altri». Ogni mezzo è lecito. In febbraio, una delegazione brasiliana in Sudan ha assicurato al ministro degli Esteri Mustafa Oman Ismail che la cordata dei quattro boicottava la proposta di sanzioni punitive per la repressione nel Darfur. In marzo il cancelliere tedesco Gerhard Schröder ha promesso al presidente yemenita Ali Abdullah Saleh di appoggiare la sua richiesta di ammissione nel Wto, l'organizzazione del commercio mondiale, aperta soltanto alle economie di mercato. In aprile un inviato del primo ministro giapponese Yuchihiro Koizumi ha offerto un accordo di cooperazione all'Etiopia. All'inizio di maggio una missione diplomatica indiana ha fatto un giro di propaganda in America Latina.

Sul percorso ci sono due formidabili ostacoli. Il primo è l'ostilità che ognuno dei quattro paesi incontra tra i suoi vicini. La Cina, membro permanente del consiglio di sicurezza, ha annunciato che non lascerà passare il Giappone. Argentina e Messico sabotano la candidatura del Brasile. L'Italia manovra contro la Germania, il Pakistan contro l'India. Il secondo ostacolo è ancora avvolto nella nebbia. Gli Stati Uniti non accetterebbero una riforma che limitasse il loro potere. Dopo la guerra in Iraq la cordata dei quattro ha presentato l'aumento dei membri permanenti come una risposta al predominio degli americani. L'inclusione di altri paesi forti darebbe al consiglio di sicurezza maggiore peso nei rapporti con gli Stati Uniti. I paesi musulmani, spaventati dall'attivismo del governo di George Bush, hanno visto nell'Onu riformata un possibile gendarme alternativo del mondo.

Dall'altra parte della barricata, Italia e Pakistan si facevano forti della collaborazione con gli Stati Uniti. Per affossare la riforma, al governo americano basterebbe tenere nel cassetto un eventuale nuovo statuto dell'Onu, invece di mandarlo al congresso per la ratifica. Una parola contraria di George Bush avrebbe forse fatto precipitare la cordata. Questa parola non è stata detta. Gli Stati Uniti si sono dichiarati favorevoli a un seggio permanente per il Giappone, e non hanno preso posizione sugli altri tre candidati. Lunedì 23 maggio, dopo una telefonata allarmata di Berlusconi, Bush ha affidato a un portavoce una dichiarazione generica: «La riforma deve essere centrata sulla necessità che l'Onu lavori meglio». Nessuno cre-



Una seduta dell'Assemblea generale dell'Onu, in basso il cancelliere tedesco Schröder Foto Ap

glio di sicurezza maggiore peso nei rapporti con gli Stati Uniti. I paesi musulmani, spaventati dall'attivismo del governo di George Bush, hanno visto nell'Onu riformata un possibile gendarme alternativo del mondo. Dall'altra parte della barricata, Italia e Pakistan si facevano forti della collaborazione con gli Stati Uniti. Per affossare la riforma, al governo americano basterebbe tenere nel cassetto un eventuale nuovo statuto dell'Onu, invece di mandarlo al congresso per la ratifica. Una parola contraria di George Bush avrebbe forse fatto precipitare la cordata. Questa parola non è stata detta. Gli Stati Uniti si sono dichiarati favorevoli a un seggio permanente per il Giappone, e non hanno preso posizione sugli altri tre candidati. Lunedì 23 maggio, dopo una telefonata allarmata di Berlusconi, Bush ha affidato a un portavoce una dichiarazione generica: «La riforma deve essere centrata sulla necessità che l'Onu lavori meglio». Nessuno cre-

de che gli americani lasceranno arrivare in vetta la Germania, che li ha sfidati con una opposizione irriducibile in Iraq. I quattro scalatori sanno che il loro piano potrebbe riuscire soltanto se fosse radicalmente cambiato per renderlo accettabile alla superpotenza. Un eventuale voto favorevole in giugno tuttavia darebbe loro un capitale politico da spendere nei negoziati sulla riforma. Un capitale che l'Italia aveva raccolto quando si era messa alla testa di una alleanza che gli Stati Uniti vedevano come il fumo negli occhi, e ha dissipato senza contropartita quando si è legata al carro da guerra di Bush.

**Paesi ricchi meno ricchi e poveri troverebbero un posto a turno nel Consiglio di sicurezza allargato**

### La scheda

#### I progetti in campo per cambiare l'Onu

**Germania, Giappone, India e Brasile** propongono di aumentare da 15 a 25 i membri del consiglio di sicurezza. Dei 10 nuovi seggi 6 sarebbero permanenti. Quattro andrebbero ai promotori dell'iniziativa e due a paesi africani da designare.

**Alla proposta si oppongono Paesi** di media importanza, che temono di essere esclusi. La loro alleanza si chiama «Uniti per il consenso». L'Italia è il paese più attivo. Tra gli altri hanno aderito Spagna, Algeria, Argentina, Canada, Kenya, Messico, Pakistan e Corea del Sud. La proposta di questo schieramento, nota come «piano B», è caduta

quando gli Stati Uniti hanno negato l'appoggio.

**A nome dell'alleanza l'Italia** ha presentato due progetti alternativi. Il primo, noto come «modello verde», prevede il raddoppio dei seggi non permanenti. Il secondo, o «modello blu», propone due nuovi seggi non permanenti in palio ogni due anni, e altri otto per i quali si voterebbe ogni quattro anni.



### ORRORE IN AUSTRIA

## Figli in freezer

**VIENNA** Orrore in Austria per la scoperta di quattro cadaveri di neonati in una villetta bifamiliare alla periferia di Graz, in Stiria. Due erano stati messi nel congelatore. Secondo le prime indagini della polizia i quattro sarebbero stati partoriti, in tempi diversi, da Gertrud A., 32 anni, ragioniera impiegata come contabile in una stazione di servizio e persona molto stimata dai vicini.

La donna abitava nella casa dal 2000, quando l'aveva affittata insieme con il convivente, Hannes G., falegname di 38 anni. Ieri due sono stati arrestati, ma non è ancora chiaro se Gertrud - che dice di non ricordare nulla - abbia partorito i figli già morti o se li abbia uccisi subito dopo la nascita, in uno stato di shock da parto. Il primo cadavere di neonato è stato trovato lunedì scorso nel surgelatore comune nella cantina della villetta dall'inquilino dell'altro appartamento di cui è composto l'immobile. Un tassista che, andando a prendere una vaschetta di gelato per i figli, ha scoperto con orrore che una busta di plastica della spesa conteneva, invece che cibo, il corpicino di un bambino. L'uomo, sconvolto - prima di fare i bagagli e lasciare di fretta con i figli la casa - ha avvertito la polizia. Gli inquirenti hanno portato via tutto il frigorifero e, svuotando il contenuto in laboratorio, hanno aggiunto orrore all'orrore trovando il corpo di un secondo neonato, nascosto sotto il cibo congelato. A quel punto si è deciso di allargare le ricerche a tutta la zona che circonda la casetta. In un capanno usato come laboratorio da falegname da amici della coppia, sotto un mucchio di pezzi di legno, un cane della polizia fiutando ha trovato un secchio, di quelli da muratore, con dentro un terzo corpicino, quello di una bambina, ricoperto di cemento. Poiché la morte della neonata risalirebbe a circa due anni fa, per la polizia non è più possibile accertarne le cause del decesso. Ma le sorprese non erano finite: ieri mattina, poco dopo l'annuncio del ritrovamento dei tre cadaveri, gli agenti di polizia hanno trovato nel giardino circostante la costruzione, che confina con una segheria in disuso, un quarto corpo, anch'esso «cementato» e sepolto sotto un mucchio di roba vecchia. All'inizio si era diffusa la notizia che la donna aveva confessato di aver ucciso i neonati subito dopo la nascita, spiegando alla polizia di «aver voluto evitare che soffrissero di angoscia esistenziale» e, anche, di avere compiuto il gesto per «paura di perdere il compagno a causa della maternità». Ma in realtà il commissario responsabile delle indagini, Werner Jud, ha smentito che finora ci sia stata una confessione. La donna avrebbe solo detto di non essersi accorta di essere incinta: di avere partorito ogni volta all'improvviso, nella vasca da bagno piena d'acqua, e poi di essersi liberata dei corpicini. Se siano stati uccisi, oppure se si tratti di bimbi nati morti, dovrà stabilirlo l'autopsia che verrà eseguita presto. Sono state disposte anche le analisi del Dna, per verificare se il padre dei 4 sia il convivente della donna, il quale, dice di non essersi mai accorto delle gravidanze.

## «Agenti dell'Anp uccisi per vendetta»

### La testimonianza choc di un soldato israeliano su una strage del 2002

di Umberto de Giovannangeli

**PAURA. RABBIA. SANGUE.** E il coraggio di denunciare un atto che getta discredito su Tzahal, l'esercito di Israele. «Quello che abbiamo fatto allora è un crimine.

Se venissi incolpato di crimini di guerra, allungherei spontaneamente le mani alle manette. Come in una tribù di beduini, fummo mandati verso una guerra di vendetta. Allora non l'avevo capito. Lo comprendo solo adesso». Così D. - questa la iniziale del nome - un combattente della unità di élite «Yael», ha commentato in un'intervista al quotidiano israeliano Maariv gli episodi del 19 febbraio 2002 in cui prima rimasero uccisi 6 soldati israeliani nel posto di blocco di Ein Arik (Cisgiordania) e nelle ore successive altri 15 palestinesi, in prevalenza agenti dell'Anp, in una serie di attacchi di ritorsione. L'uccisione dei soldati era stata compiuta da due terroristi delle Brigate dei martiri di al-Aqsa, il braccio armato di al-Fatah. I vertici militari israeliani - sostiene Maariv - giun-

sero alla conclusione che quella strage non avrebbe potuto avvenire senza un beneplacito di Yasser Arafat e dei suoi agenti i quali «in poche ore» divennero un bersaglio per Israele. Il giornale ricostruisce gli attacchi simultanei condotti contro postazioni palestinesi a Deir a-Sudan (Ramallah) e a Nablus: il posto di blocco «del mattatoio» (presso il campo profughi Balata); il posto di blocco «dei dolci» (a nord di Nablus); e il posto di blocco di Kalil, a sud di Nablus. Il primo obiettivo fu assegnato alla unità «Yael» e gli altri ad un'unità scelte dei paracadutisti. Grazie ad una organizzazione di ex-soldati di leva che a distanza di anni riesaminano il proprio comportamento nei Territori («Shovrim Shtika», ossia: rompiamo il silenzio) Maariv

**La confessione sul quotidiano israeliano Maariv: «Quello che abbiamo fatto è un crimine»**

è riuscito a raccogliere otto testimonianze dirette di quegli eventi. «Ci fu detto che era una operazione di vendetta, che andavamo a "prendere" vite umane in cambio delle vite "prese" ad Ein Arik», dice D. a Maariv, descrivendo l'imminenza della ritorsione. Ai paracadutisti, aggiunge il giornale, fu detto che nell'attacco di Ein Arik era coinvolta la polizia palestinese per cui da quella notte essa diventava un bersaglio. Nella maggior parte dei casi gli agenti palestinesi furono colti di sorpresa dal fuoco israeliano. Il bilancio della nottata di violenza fu di 15 cadaveri palestinesi, stima il giornale. «Eravamo in preda a un raptus di violenza. Volevamo vendicare i nostri compagni. Ci sentivamo dei giustizieri, degli «angeli della morte», afferma D. Il portavoce militare ha confermato che «il 19 febbraio 2002 Tzahal ha operato contro diversi obiettivi dell'Anp in Giudea-Samaria (Cisgiordania). L'attacco a Ein Arik, ha aggiunto il portavoce, aveva creato una situazione nuova che esigeva un risposta energica visto anche che «molti dei terroristi palestinesi venivano dagli apparati di sicurezza palestinesi». «Dietro istruzione dei vertici politici - prosegue ancora il por-

tavoce - all'esercito fu ordinato di agire contro i terroristi ovunque fosse necessario». Da parte sua il generale Yitzhak Eitan, che allora comandava le forze israeliane in Cisgiordania, ha fatto notare al giornale che gli ufficiali di basso grado e i militari non vedono il quadro generale della situazione, ma solo una fetta. «Non ci fu allora né ci furono mai altrove, azioni di vendetta», ha affermato. Ma il racconto del soldato D. sembra smentirlo. Proprio ieri intanto Abu Mazen ha deciso di rinviare le elezioni parlamentari palestinesi previste per il 17 luglio, per tentare di trovare un accordo sulle forme di voto. La decisione, che verrà ufficializzata oggi, provocherà senz'altro l'irritazione del movimento oltranzista Hamas, che contava di ottenere un risultato favorevole nel primo turno elettorale.

**Intanto Abu Mazen rinvia le elezioni parlamentari palestinesi previste per il 17 luglio**

## Quo Vadis, Europa?

### Autonomia europea e Costituzione dopo il referendum francese

Roma, lunedì 6 giugno 2005, ore 15,00 - 19,00  
Sala del Cenacolo Camera dei Deputati, Vicolo Valdina 3/A

Introduzione  
**Mario Tronti**  
Presidente Crs

Presidente  
**Rita di Leo**  
Università di Roma "La Sapienza"

LE DIFFICOLTÀ DELL'UNIONE EUROPEA.  
COME USCIRNE?

**Gian Enrico Rusconi**  
Università di Torino

L'UNIONE EUROPEA  
E IL RUOLO POLITICO DELL'EUROPA  
**Peter Wagner**  
Istituto Universitario Europeo, Firenze

IL DIBATTITO FRANCESE E L'EUROPA  
**Eric Jozsef**  
Libération

Intervengono

Umberto Allegretti, Paolo Beni, Giuseppe Bronzini  
Antonio Cantaro, Luciana Castellina  
Titti Di Salvo, Ida Dominijanni, Mario Dogliani  
Marcella Grana Pietro Folena, Massimo Luciani  
Gennaro Migliore Isidoro Mortellaro, Laura Pennacchi  
Cesare Pinelli Cesare Salvi, Leopold Specht  
Luciano Vecchi, Jacopo Venier



Associazione Crs Onlus  
Centro di Studi e iniziative per la riforma dello stato  
Tel. 0648901279 - fax 0648901279  
www.centroriformastato.it email: crs@centroriformastato.it